

Antonella Caforio, antropologa  
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

## **Proteggere l'anima: una responsabilità educativa nei confronti dei singoli e della comunità**

Le fonti della conoscenza sono tre, le mani, il cuore e il cervello, e vanno esercitate congiuntamente. Ciascuna di esse, senza le altre, non ha valore.

Majid Rahnema

Come sostiene l'antropologo tedesco Jensen, "una cultura è determinata in prima linea dal comportamento spirituale degli uomini, mentre la condizione della loro capacità tecnica che di volta in volta è loro propria è soltanto di importanza secondaria. Se per esempio deve avere un senso parlare di una cultura occidentale, dobbiamo porre l'inizio in Omero, perché noi possiamo per la prima volta constatare nell'opera sua il pensiero europeo, cioè il nostro proprio atteggiamento di fronte alla realtà." In fondo, parlare di spiritualità significa chiedersi quali sono le domande che ciascuna comunità si è posta ed esaminare le risposte attraverso la conoscenza della cultura del gruppo. Le domande sul senso della vita e della morte, sulla malattia, la capacità di provare sentimenti profondi come il dolore o la gioia, infatti, sono proprie di ogni società e ciascuna risponde secondo le proprie scelte di vita. Il grande studioso di preistoria Jean Guilaine sosteneva che: "è proprio di ogni società venerare alcune forze sovrumane. La spiritualità è un fenomeno profondamente universale quali che siano le forme attraverso le quali essa si esteriorizza e il contenuto che, per ciascuna, essa racchiude." Insomma, l'uomo si pone domande continuamente, riflette sul mistero del cosmo, sull'immensità di ciò che lo circonda e sa che, pur cercando continuamente di andare avanti, l'universo è sempre di là dalle possibilità di comprensione per la sua mente. Troppe sono le cose che non saranno mai alla sua portata cosicché la mente deve sempre essere aperta a qualunque verità e la conoscenza delle altre culture aiuta molto a trovare risposte sempre più profonde e autentiche.

Quando guardiamo al mondo che ci circonda, siamo portati a pensare che solo la materia -che noi possiamo osservare- sia importante, ma la vita poi ci insegna che in realtà ciò che muove l'essere umano non è la materia, ma lo spirito, i sentimenti, le emozioni, le passioni, le scelte, cioè tutto ciò che non è visibile, non è dimostrabile con un esperimento. In altre parole, la vita è scelta e ogni scelta è individuale, ma soprattutto sociale.

Ciò che bisogna comprendere e accettare senza remore è quella 'triste verità' di cui parla Jung quando sostiene che "la vera vita dell'uomo è dilacerata da un complesso di inesorabili contrari: giorno e notte, nascita e morte, felicità e sventura, bene e male. Non possiamo neppure essere certi che l'uno prevarrà sull'altro, che il bene sconfiggerà il male, o la gioia si affermerà sul dolore. La vita è un campo di battaglia: così è sempre stata e così sarà sempre; se così non fosse finirebbe la vita." In questo campo di battaglia l'essere umano è proprio poca cosa se si confronta con l'immensità della natura e la potenza creativa del cosmo, e la domanda sul senso della vita è sempre attuale, anche per le nostre società, nonostante la potenza tecnologica acquisita e il progresso materiale.

Per l'uomo occidentale contemporaneo, la ragione e la mente sono alla radice di ogni riflessione e giudizio, ed egli si è progressivamente separato dal resto dell'universo. Anche in questo caso, però,

l'essere umano ha ugualmente bisogno di idee e convinzioni che lo aiutino a dare un senso all'esistenza. Infatti, nelle nostre culture, le idee politiche o le convinzioni di cambiamento sociale anche radicali sono vissute e soprattutto immaginate alla stessa maniera, nonostante si voglia credere il contrario. Si pensi, per esempio, alle figure mitiche di uomini che hanno vissuto in modo profondo la loro scelta, come Nelson Mandela, Gandhi o Che Guevara.

Non è alla conoscenza scientifica o alla tecnica, dunque, che dobbiamo o possiamo rivolgerci quando abbiamo delle difficoltà, ma al sapere e alla conoscenza. La tecnica non può dare risposta alle migliaia di casi che si propongono ogni giorno a coloro che lavorano, mentre la conoscenza aiuta a superare il caso individuale poiché va all'essenza, cioè al cuore del problema. Dare un senso alla vita significa, dunque, credere (e lo dico non nel senso solamente religioso) ed ecco perché nella esistenza di una comunità ciò che conta è la scelta spirituale dell'individuo e quindi del gruppo. Pensare che l'economia o le strutture materiali siano l'essenza della vita sociale è un grave errore che può condurre ad un impoverimento della sfera culturale, e, in casi estremi, anche all'autodistruzione del gruppo. Il cuore di ogni società sta nella cultura, nei valori per i quali essa crede e combatte.

Perciò, come sostiene lo studioso iraniano Majid Rahnema, "le fonti della conoscenza sono tre, le mani, il cuore e il cervello, e vanno esercitate congiuntamente. Ciascuna di esse, senza le altre, non ha valore."

Per vivere nell'universo, infatti, in un universo per noi immenso e assolutamente non conoscibile, non è sufficiente sapere (nel senso occidentale, dunque nel senso della scienza) mentre è necessario comprendere perché solo la comprensione ci dà l'apertura della mente, dunque l'umiltà per accettare ciò che la vita ci propone e per migliorare. Infatti, dobbiamo sapere che tutte le discussioni, le analisi, i convegni, i seminari, le riflessioni, le letture, gli studi devono alla fine produrre in noi un cambiamento altrimenti tutto questo daffare diventa sterile e in ultima analisi persino nocivo, come ricorda uno studioso orientale quando sostiene che "sapere e agire sono la stessa cosa."

Non si può certo generalizzare troppo, ma se dovessi definire qual è la caratteristica che unisce gli innumerevoli modi di intendere la vita nel Cosmo delle popolazioni tradizionali, e comunque non capitalistiche, forse parlerei di rispetto per la Vita. E questo modo presenta due aspetti tra loro strettamente legati, il concetto di dipendenza e quello di uguaglianza in senso cosmico.

L'idea della convivenza tra uomini comporta, infatti, in primo luogo quella della dipendenza giacché 'una persona è una persona solo in virtù del suo essere fra gli altri'. Ora, se seguiamo questo ragionamento, cambia in modo sostanziale anche il nostro concetto di uguaglianza.

Un concetto di uguaglianza veramente profondo, infatti, può nascere solo dall'idea di dipendenza, dalla presa d'atto che nulla di ciò che siamo può essere indipendente dal resto. Quindi noi esseri umani dobbiamo tutto ciò che siamo agli altri che ci hanno aiutato e continuano ad aiutarci, direttamente anche semplicemente con un consiglio o una parola gentile, o indirettamente con il loro lavoro coscienzioso e accurato che a noi dà la possibilità di vivere in modo confortevole e sicuro. Non solo, dunque, siamo dipendenti da tutti gli esseri umani, ma lo siamo soprattutto e più in generale nei confronti del cosmo: cosa potremmo essere o fare se non avessimo a disposizione l'aria, l'acqua, il fuoco, la luce e soprattutto la Terra con i suoi frutti e la vegetazione?

Gli orientali, proprio a questo proposito, hanno sviluppato una teoria estremamente raffinata, appunto quella dell'interdipendenza, che modifica anche in maniera radicale il nostro concetto di uguaglianza poiché ci riporta ad una visione cosmica della Vita. Ognuno, infatti, indipendentemente dalla forma fisica, fa la sua parte nella vita dell'universo, come il filo d'erba di un prato immenso, la goccia d'acqua di un oceano, la fogliolina di un maestoso albero millenario, e ognuno deve amare ciò per cui vive. L'uomo delle società etnologiche, proprio attraverso l'osservazione della natura, scopre così che le stesse leggi regolano la vita umana e quella dell'universo: l'essere umano, in effetti, è egli stesso universo in quanto è composto dalle stesse sostanze dell'universo –l'acqua, la terra come solidità rappresentata dal sistema osseo, il fuoco come calore e l'aria in quanto respiro- cosicché il corpo può

essere considerato lo specchio perfetto del grande corpo dell'universo. Come sostiene il grande maestro vietnamita zen Thich Nahn Than: "se guardiamo le cose in profondità vedremo che una cosa contiene tutte le altre cose. Se guardi un albero in profondità, scoprirai che non è soltanto un albero: è anche una persona, una nuvola, la luce del sole, la terra, gli animali e i minerali. ... in un pezzo di pane c'è la luce del sole. Non è difficile da capire: senza sole, il pane non potrebbe esistere. In un pezzo di pane ci sono le nuvole: senza nuvole, il grano non potrebbe crescere. Quindi, ogni volta che mangi un pezzo di pane, mangi le nuvole, la luce del sole, i minerali, il tempo, lo spazio, tutto. ... Senza la luce del sole, le nuvole, l'aria, i minerali, un albero non può sopravvivere."<sup>1</sup> Uno dei titoli più significativi dei suoi libri è appunto questo, *Quando bevi il tè, stai bevendo nuvole*.

Come rileva molto bene lo storico delle religioni Mircea Eliade, per il mondo studiato dagli etnologi il 'reale' non è altro che la Vita, la 'forza' cosicché "la sacralità è anzitutto reale. Più l'uomo è religioso, più è reale, più si strappa all'irrealtà di un divenire senza significato. Onde la tendenza dell'uomo a "consacrare" la sua vita intera. ... Questa sacralizzazione si può parimenti ottenere in modo indiretto, trasformando cioè la vita in rituale. ... Da questo punto di vista, ogni atto si presta a diventare un atto religioso, come ogni oggetto cosmico si presta a diventare ierofania. ... L'esistenza umana dunque si realizza simultaneamente su due piani paralleli: quello del temporale, del divenire, e quello dell'eternità, della sostanza, della realtà."

Ora, dire che il reale equivale al sacro vuol semplicemente sottolineare che nei mondi etnologici tutto ciò che è vivente, in quanto frutto di una creazione, è sacro e insieme misterioso, giacché tutto proviene da 'un'altra parte', troppo lontana e incomprensibile per la nostra mente limitata.

In un saggio molto intenso e di grande poesia, un indiano Sioux descrive con molta chiarezza questa visione cosmica della creazione: "Presso di noi non c'erano templi o santuari che non fossero quelli della natura. Uomo della natura, l'indiano era intensamente poetico. Avrebbe ritenuto sacrilego costruire una casa per Colui che si poteva incontrare faccia a faccia nelle misteriose, ombrose navate della foresta primordiale ... Colui che si riveste di sottili veli di nuvole ... Colui che cavalca il rigido vento del Nord." Proprio questo senso radicato del sovrumano come 'superiore' comporta per l'uomo, cosciente sempre della propria debolezza, un senso di sottomissione, di venerazione e ammirazione insieme per tale irraggiungibile bellezza, profondità e grandiosità. E ancor più, implica quasi una inclinazione radicata a vivere sempre nel contatto diretto con la natura.

Questa concezione rende più comprensibile anche un altro tratto fondamentale di questo pensiero sul mondo, e cioè il profondo desiderio di unificare la creazione e di abolire la molteplicità, in modo da circolare senza difficoltà attraverso tutti i livelli del reale. "Ma libera circolazione è espressione inadeguata: il simbolo ... identifica, assimila, unifica piani eterogenei e realtà apparentemente irriducibili. E vi è di più: l'esperienza magico-religiosa permette la trasformazione dell'uomo stesso in simbolo. ... L'uomo non sente più di essere un frammento impermeabile, è invece un Cosmo vivo, aperto a tutti gli altri Cosmi vivi che lo circondano. Le esperienze macrocosmiche non sono più esterne per lui, non sono in fin dei conti 'estrane' e 'oggettive', non lo estraniano da se stesso, al contrario lo guidano verso se stesso, gli rivelano la propria esistenza e il proprio destino." (El., 473-4)

Infine, tutto è religioso poiché nulla può accadere all'uomo senza aiuto divino: la vittoria di un atleta o di un artista in una gara, per l'uomo della classicità greco-latina o per quello del periodo medievale per esempio, era considerata una grazia. Infatti, nessun uomo, per quanto abile o dotato di particolari qualità, può mai pensare di riuscire a raggiungere qualunque obiettivo senza l'azione parallela di una forza soprannaturale. E questa idea vale per ogni situazione e per ogni evento in quanto tutto ciò che è sulla Terra è dono degli dei, i prodotti della Terra come gli strumenti di lavoro, dunque il grano come l'aratro.

Per sopravvivere, quindi, noi dipendiamo dall'apprendimento più di qualunque altra specie, perché non

---

<sup>1</sup> Thich Nhat Hanh, *La luce del Dharma Dialogo tra cristianesimo e buddhismo*, Mondadori, Milano, 2003, pp. 7-16.

abbiamo istinti che ci proteggano automaticamente o ci facciano trovare cibo e riparo e, invece, siamo giunti a utilizzare il nostro grande e complesso cervello per imparare dagli altri membri della società quel che è necessario sapere per la sopravvivenza. L'apprendimento è pertanto l'asse centrale dell'infanzia, più lunga per la specie umana che per qualsiasi altra specie e la società cerca subito di influenzare e plasmare gli individui secondo i propri stili di vita. Essere un essere umano, infatti, significa diventare un essere umano. Ciò è reso possibile da un processo che gli antropologi denominano 'trasmissione di cultura' e che in genere noi tendiamo a disconoscere o a sottovalutare enormemente. Nelle società etnologiche questa trasmissione del sapere del gruppo si tramanda nei modi classici propri dell'insegnamento, ma anche e soprattutto attraverso una istituzione fondamentale, quella dei riti di iniziazione.

L'iniziazione presuppone, in una certa epoca della vita, l'isolamento degli iniziandi dalla società cui appartengono, in particolare dalla madre e dall'affetto materno. Isolati in una zona separata e tabuizzata, sono affidati ad alcuni anziani scelti dal gruppo. Gli obiettivi che si pongono i riti di iniziazione sono numerosi, ma i più importanti riguardano le prove di coraggio e gli insegnamenti con i quali vengono loro comunicate alcune verità tradizionali particolarmente importanti e significative per il gruppo. Così, si diventa membro a pieno titolo della comunità solo nel momento in cui si superano i riti di iniziazione, celebrati sempre pubblicamente, e con l'intervento attivo della comunità e dei suoi rappresentanti. Questa istituzione fondamentale può insomma essere considerata, come propone lo studioso Georges Lapassade, una specie di introduzione ad una 'saggezza della vita' giacché l'esistenza deve prendere un nuovo senso per il giovane iniziato. Come sostiene sempre lo studioso francese, " 'entrare nella vita' e 'entrare nella vita adulta' sono due problemi diversi. ... Si dice che l'iniziazione sia il segreto del gruppo; in effetti è il segreto della vita."

Il rituale dell'iniziazione segna dunque l'entrata dell'uomo nella Legge, e di conseguenza nel gruppo. Nelle società occidentali, invece, la scuola è l'istituzione più importante che si preoccupa di modellare l'uomo completo, il cittadino di una nazione. Ad essa viene demandato l'insegnamento di tutto ciò che è ritenuto importante dalla società, alla maniera dei riti iniziatici. Dunque, uno dei suoi compiti più rilevanti è proprio quello di 'proteggere' l'anima della nazione proprio perché a scuola s'imparano non solo delle nozioni, ma anche dei comportamenti adeguati, delle credenze, insomma uno stile di vita. Ho usato, non a caso, il verbo proteggere, e non difendere, in quanto i principi non si insegnano con la spada o la violenza, e soprattutto si insegnano sin dalla nascita, e ancor prima. Più precisamente, essi si insegnano in primo luogo con il corpo, con l'esempio e con i comportamenti.

Per la scuola, e la comunità del sapere, proteggere l'anima significa tenere sempre acceso il lume dell'umanità, dei principi fondamentali che ci rendono uomini, soprattutto nei momenti più difficili della vita di un popolo.

Ricordiamo ancora una volta l'insegnamento degli Xhosa del Sudafrica: da soli noi non siamo niente ed è questo che dovremmo sempre tenere a mente e che dovrebbe guidarci nelle nostre scelte di vita. Inoltre, dobbiamo essere sempre consapevoli che, soprattutto nei primi anni di vita, ad un bambino si insegna non tanto con le parole quanto con l'esempio, il comportamento e il corpo. E -insisto- ma è proprio importante che ci si renda conto che a scuola, come in qualunque istituzione, non si insegnano affatto solo delle nozioni, ma soprattutto uno stile di vita. Gli antropologi definiscono lo stile di vita come quella scelta globale di una società di un determinato modo di vivere e di pensare, quindi l'insieme dei comportamenti e delle credenze di una cultura. Una società progredisce sino a quando i principi della comunità sono saldi e vengono rispettati. Dunque, sino a quando quella società ha un 'cuore'. Proprio come per l'organismo umano, il cuore è il centro di tutto il sistema e allo stesso modo, per un gruppo, l'unica strada che porta da qualche parte è solo quella del cuore. Se si perde la strada, la società può arrivare anche alla sua autodistruzione, come nel caso degli Arunta australiani di cui parla l'etnologo Ernesto de Martino.

Ora, solo per fare un esempio, se di fronte alle difficoltà economiche o di apprendimento di un bambino, la classe si mobilita per eliminarle, noi adulti stiamo dando un insegnamento preciso, come nel caso contrario, un insegnamento che potremmo definire in senso generale spirituale.

“Gli altri prima di me”, si può leggere all'entrata di una scuola del Ladakh un tempo tibetano, e ciò lascia intuire un tipo di insegnamenti e di comportamenti precisi. Solo se noi riusciremo a trasmettere il valore fondamentale dell'umanità, il compito di introduzione alla fede sarà facile perché il cuore di ogni bambino è stato preservato ed egli sarà aperto e disponibile all'incontro con l'Infinito.

## BIBLIOGRAFIA

EASTMAN, Charles A.(Ohiyesa), *Infanzia indiana*, Tranchida, Milano, 1993.

EASTMAN, Charles A.(Ohiyesa), *L'anima dell'indiano Un'interpretazione*, Adelphi, Milano, 1983.

MEAD, Margaret, *Maschio e femmina*, Mondadori, Milano, 1991, pp. 9-40.

MEAD, Margaret, *Sesso e temperamento in tre società primitive*, il Saggiatore, Milano, 1967.

THICH NHAT HANH, *Quando bevi il tè, stai bevendo nuvole*, Terra Nuova ed., Firenze, 2008.